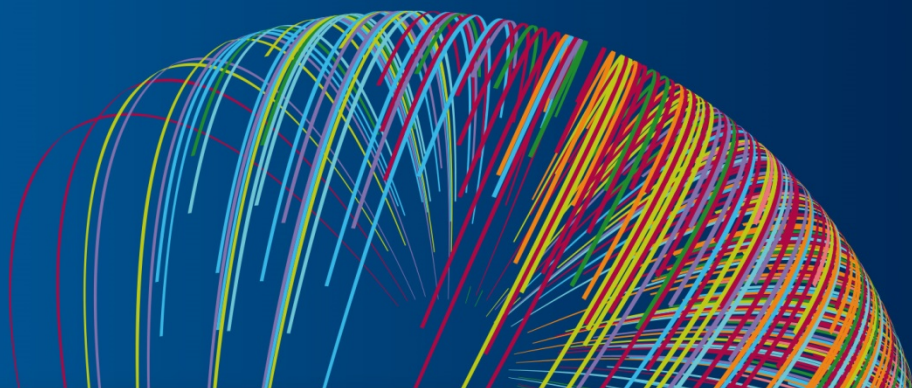


# Osservatorio di Politica internazionale



Senato  
della Repubblica  
Camera  
dei deputati  
Ministero  
degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

## Tunisia in trasformazione: il futuro del Paese dopo il colpo di Stato di Kais Saied

Febbraio 2022

187

Approfondimenti





CENTRO STUDI  
INTERNAZIONALI

# **TUNISIA IN TRASFORMAZIONE: IL FUTURO DEL PAESE DOPO IL COLPO DI STATO DI KAIS SAIED**

di Giuseppe Dentice (Ce.S.I. – Centro Studi Internazionali)

Elia Preto Martini (Ce.S.I. – Centro Studi Internazionali)

febbraio 2022



## Sommario

<b>Executive Summary .....</b>	<b>3</b>
<b>1. Il golpe del 25 luglio e la sua narrazione istituzionale .....</b>	<b>5</b>
<b>2. Pandemia, crisi economica e di governance: le spine nel fianco di Kais Saied.</b>	<b>10</b>
<b>3. <i>Ennahda</i> e lo spazio dell'Islam politico nella Tunisia odierna .....</b>	<b>15</b>
<b>4. Il ruolo dell'Egitto e delle monarchie arabe del Golfo nel golpe del 25 luglio..</b>	<b>19</b>
<b>5. Ritorno all'autoritarismo? Sfide e prospettive per la Tunisia.....</b>	<b>22</b>



## Executive Summary

*Per oltre un decennio la Tunisia è stata a lungo idealizzata come l'esperienza sociale di maggior successo nel tortuoso cammino transnazionale delle Primavere Arabe. Un'esperienza non definitivamente archiviata nei fatti, ma che nella narrazione comune ha dominato le cronache internazionali e che è assurta a simbolo della speranza per milioni di abitanti della regione MENA. Da allora, però, la Tunisia ha iniziato un percorso unico e complesso, nel quale i risultati ottenuti, benché importanti, hanno lasciato ben presto spazio ai molti problemi cronici da affrontare.*

*La pandemia di Covid-19 e il suo impatto socio-economico, inoltre, hanno esacerbato quelle vulnerabilità e disuguaglianze, innescando frustrazione e sfiducia tra i tunisini nei confronti delle istituzioni, delle élite al potere e dei partiti politici.*

*Una condizione di disagio complessiva che è cresciuta nel tempo fino a raggiungere il suo apice nel colpo di Stato del 25 luglio 2021, con cui il Presidente della Repubblica Kais Saied ha congelato le attività parlamentari e ha sancito l'inizio di una nuova fase di transizione nella storia tunisina. Il golpe si è mostrato fin da subito come un'operazione caratterizzata da un forte accentramento di poteri nelle mani del Capo di Stato – in attesa di nuove elezioni legislative, indette per il 17 dicembre 2022 – e dall'avvio di un meccanismo di trasformazione dell'identità dello Stato in senso più presidenziale.*

*In questo contesto di crisi politico-istituzionale, la pandemia ha avuto, per paradosso, il "merito" di squarciare quel velo di ipocrisie sulla narrazione fattuale dell'esperienza tunisina e nell'aver fatto emergere tutte le idiosincrasie e i tormenti di una transizione democratica a lungo in stallo e conflittuale al suo interno.*

*Un processo nel quale il profondo disagio economico e sociale della popolazione e l'incapacità della classe politica nel far fronte ai bisogni popolari primari sono diventante due facce speculari della medesima medaglia. Al contempo, l'uso personalistico di simboli e poteri da parte del Presidente Saied rischiano di mascherare solo in parte un ritorno – sotto altre forme e modi – dell'esperienza autoritaria nel Paese nordafricano.*

*Questo lavoro, pertanto, proverà a mettere in chiaro quali sono le sfide e le prospettive più impattanti nel breve e medio periodo per il tanto acclamato laboratorio democratico tunisino. Nel far ciò si tenterà di chiarire le cause e i fattori alla base dell'attuale crisi socio-economica, finanziaria e politica che attraversa il Paese.*

*Infine, si tenterà di spiegare qual è il progetto istituzionale del Presidente della Repubblica e se questo passaggio è esso stesso un semplice momento di*

*assestamento nel processo democratico o un elemento parzialmente nuovo di ritorno al vecchio autoritarismo di Stato.*



## 1. Il golpe del 25 luglio e la sua narrazione istituzionale

A seguito di una serie di manifestazioni popolari che hanno paralizzato a lungo l'attività politica del governo e delle istituzioni nazionali<sup>1</sup>, il 25 luglio 2021, il presidente della Repubblica Kais Saied, attraverso l'attivazione dell'articolo 80 della Costituzione tunisina, ha esautorato il primo ministro Hichem Mechichi e vari Ministri dell'esecutivo, sospeso i lavori del Parlamento (all'epoca dei fatti solo per un mese, ma nella realtà questi non hanno mai ripreso, almeno fino ad oggi<sup>2</sup>) e tolto l'immunità ai suoi membri. Con questa operazione politica, Saied ha dato avvio ad una crisi politica e istituzionale senza precedenti, che è andata ad innestarsi in un contesto sociale ed economico già profondamente complesso e vulnerabile.

Le prime manifestazioni nel Paese hanno avuto un carattere prettamente politico e sono nate sul finire del 2019 come risposta crescente al conflitto politico-istituzionale che ha visto come primi protagonisti il presidente del Parlamento Rachid Ghannouchi e il capo dello Stato Kais Saied. Questa conflittualità, congiuntamente all'aggravamento delle condizioni generali della popolazione provata dagli impatti multidimensionali del Covid-19, ha aperto una lunga paralisi che ha portato ad una lotta di potere imperante che, a sua volta, ha travolto l'intero sistema sorto all'indomani della deposizione popolare dell'allora Presidente Zine El-Abidine Ben Ali, il 14 gennaio 2011.

L'attuale sistema semi-presidenziale tunisino è infatti basato su una divisione dei poteri esecutivi tra il Primo Ministro e il Presidente, quest'ultimo eletto direttamente dalla popolazione. Secondo i dettami costituzionali, l'articolo 80 attribuisce al Presidente misure straordinarie nel caso in cui si verifichi un "*evento di imminente pericolo che minacci le istituzioni della nazione, la sicurezza o l'indipendenza del Paese*"<sup>3</sup>.

Al di là del dibattito giuridico sull'eventuale abuso che Saied avrebbe fatto di questo articolo, è importante evidenziare l'incapacità del sistema istituzionale tunisino di esercitare un'adeguata funzione di controllo nei confronti dell'agire del Presidente.

La Costituzione tunisina prevede che siano due gli organi autorizzati a esercitare un'azione di controllo sulla legittimità delle azioni del Capo dello Stato, ovvero il Presidente del Parlamento, assieme ad almeno due terzi dei parlamentari, oppure la Corte costituzionale. Il primo organo di controllo, almeno in questa circostanza,

---

<sup>1</sup> Le prime manifestazioni nel Paese avevano un carattere prettamente politico e nascevano sul finire del 2019 come risposta crescente conflitto politico e istituzionale che ha visto come primi protagonisti il Presidente del Parlamento Rachid Ghannouchi e il Capo di Stato Kais Saied. Questa situazione, congiuntamente all'aggravamento delle condizioni generali della popolazione provata dagli impatti multidimensionali del Covid-19, ha aperto una lunga paralisi che ha portato ad una lotta di potere imperante che ha travolto l'intero sistema sorto dalla transizione post-benialista del 2011.

<sup>2</sup> Così come stabilito dal discorso alla nazione effettuato il 13 dicembre 2021, Saied ha prorogato la sospensione delle attività parlamentari fino al 17 dicembre 2022, data delle prossime elezioni.

<sup>3</sup> Costituzione della Tunisia, art. 80. [https://www.constituteproject.org/constitution/Tunisia\\_2014.pdf](https://www.constituteproject.org/constitution/Tunisia_2014.pdf).

è stato chiaramente impossibilitato ad agire, mentre il secondo non è mai stato costituito, benché la Costituzione del 2014 ne prevedesse una sua istituzione ufficiale. Sin dalla sua elezione nel 2019, Kais Saied ha, infatti, ostacolato la formazione della Corte fino a bloccare in maniera definitiva i lavori che avrebbero portato alla sua costituzione. Dietro questa azione probabilmente risiede un preciso calcolo politico.

I rallentamenti nella formazione della Corte costituzionale – già precedenti al contesto specifico – hanno permesso a Saied di continuare ad agire in una zona di ambiguità giuridica senza che vi fosse un organo in grado di verificarne la legittimità dell’operato. Da un lato, questa lacuna ha permesso a Saied di beneficiare di un soggetto terzo e super parte che avrebbe potuto verificare a fondo le modalità con cui è avvenuta la sospensione del Parlamento, attuata, secondo la prospettiva del Presidente, sui presupposti dell’articolo 80.

Lo stesso articolo, però, dichiara che durante il periodo emergenziale “*il Parlamento deve essere in uno stato di sessione continua*” e non può, quindi, “*essere dissolto*”<sup>4</sup>. Dall’altro lato, secondo i dettami costituzionali, alla Corte sono attribuite ulteriori prerogative per tutelare e consolidare la democrazia nel Paese. In particolare, essa svolge il ruolo di tutore dei diritti umani, espresso attraverso la prerogativa giuridica di poter annullare sia le bozze e sia le leggi in vigore che contengano al loro interno disposizioni repressive nei confronti della società civile.

Contestualmente sono però avvenuti altri eventi che hanno allarmato gli osservatori internazionali. In primo luogo, sono stati registrati alcuni abusi contro la popolazione. Ad esempio, secondo diverse ONG locali, decine di arresti sarebbero avvenuti in maniera arbitraria tra la fine di dicembre 2021 e gli inizi di gennaio 2022, mentre sarebbe stato negato il diritto di viaggiare all’estero a decine di cittadini.

Più preoccupante, però, risulta essere l’attività della magistratura. A partire dal 26 luglio 2021 è stata ufficialmente avviata un’inchiesta contro Ennahda ed altri due partiti (*Qalb Tounes*, del magnate Nabil Karoui, e *Ayich Tounes*, dell’imprenditrice filantropa Olfa Terras) per presunti finanziamenti esteri illeciti<sup>5</sup>. Infine, il Presidente Saied ha nominato nel governo, guidato da Najla Bouden Romdhane, prima donna premier nella storia del Paese, e nei servizi di sicurezza una serie di personalità a lui fedeli.

Formalmente, Saied ha annunciato una *roadmap* in due passaggi per il ritorno alla democrazia nel Paese. Una prima data chiave è il 25 luglio 2022, ovvero la giornata in cui dovrebbe tenersi il referendum costituzionale per ridisegnare l’assetto istituzionale del Paese. A tal proposito, entro giugno 2022 dovrebbe essere formalizzata la creazione di una commissione *ad hoc* necessaria a definire i

---

<sup>4</sup> E. Goldstein, *In Tunisia, president’s power grab and an absent constitutional court*, Human Rights Watch, August 27, 2021, <https://www.hrw.org/news/2021/08/27/tunisia-presidents-power-grab-and-absent-constitutional-court>.

<sup>5</sup> Formalmente queste inchieste sono iniziate a metà luglio, quindi qualche giorno prima del colpo di Stato di Saied.

contenuti della stessa riforma costituzionale. La seconda data è invece il 17 dicembre 2022, giornata in cui dovrebbero tenersi le prime elezioni legislative dopo il colpo di Stato.

La scelta dei due giorni per le consultazioni popolari, a loro volta, non sono casuali, sono simbolicamente molto rilevanti nello scenario emotivo e politico tunisino in quanto utili a rafforzare la costruzione di una narrazione di parte: il 17 dicembre rappresenta la data in cui ricade l'anniversario del suicidio di Mohamed Bouazizi, il giovane ambulante tunisino che si diede fuoco nella piazza principale di Sidi Bouzid per protestare contro le angherie della polizia benalista, dando così avvio a quel fermento rivoluzionario che infiammerà le piazze di tutta la regione MENA.

Il 25 luglio è, invece, l'anniversario del golpe di Saied. In entrambi i casi, pare evidente che il Presidente voglia costruire un doppio binario retorico e narrativo tra vecchio e nuovo ordine che viene funzionalmente usato per creare opinione e supporto alla sua sfida per la democrazia nel Paese.

Da solo, però, tale scenario non basta a rassicurare le preoccupazioni riguardanti la svolta in corso nel Paese. Per rafforzare la legittimità del processo, Kais Saied ha comunque lanciato un meccanismo di consultazioni nazionali all'inizio del 2022 con l'obiettivo di ascoltare il parere della società civile su numerosi argomenti chiave, tra cui l'economia, la sanità, le questioni sociali e l'istruzione.

A tal riguardo, il 28 gennaio 2022 il presidente Saied ha dichiarato che in queste consultazioni l'82% dei tunisini ha espresso la propria preferenza per un sistema totalmente presidenziale, mentre il 92% si è dichiarato favorevole alla restituzione dei poteri al Parlamento<sup>6</sup>.

Al contempo questi sondaggi fotografano solo in parte la spaccatura presente nella società, divisa e polarizzata al suo interno, con i sostenitori di Saied ad oggi apparentemente maggioritari nel Paese e convinti che la classe politica precedente al golpe del 25 luglio fosse da esautorare ad ogni costo, anche per colpa di un meccanismo partitico che ha favorito uno stallo parlamentare, impedendo all'Assemblea dei rappresentanti del Popolo di lavorare sui bisogni reali e urgenti della popolazione.

Contestualmente, esiste uno zoccolo duro di oppositori a Saied, molto trasversale e che riunisce le diverse anime e attori protagonisti della fase di transizione post-2011, la quale chiede a gran voce il ripristino dell'ordine democratico e il riavvio immediato del processo nato dopo la deposizione benalista.

Un livello di tensione molto forte che dalle piazze si è trasferito anche online e soprattutto contro i media tradizionali accusati di assecondare le spinte golpiste di

---

<sup>6</sup> Tunisia: Saied, 82 per cento dei tunisini preferisce il sistema presidenziale, Agenzia Nova, 28 gennaio 2022, <https://www.agenzianova.com/a/61f41ddf994c54.42005812/3769792/2022-01-28/tunisia-saied-82-per-cento-dei-tunisini-preferisce-il-sistema-presidenziale>.

Saied. In questi attacchi (per ora verbali) delle opposizioni al Presidente contro la stampa, vi sono sia testate locali sia quelle più riconoscibili arabe (tra cui al-Arabiya) e internazionali (soprattutto quelle francofone) accusate di prestare il fianco alle scelte presidenziali con una narrazione strumentale dei fatti.

In questo fragile quadro politico, vi sono almeno due elementi che hanno impattato in maniera significativa sulla stabilità del sistema istituzionale aprendo così la strada al colpo di Stato del 25 luglio: la crisi economica e quella sanitaria.

Da un lato, infatti, il Paese presenta delle criticità economiche strutturali che né Ben Ali, prima, e nemmeno i partiti tradizionali, durante l'ultimo decennio, sono stati in grado di risolvere. Ciò ha contribuito a generare alti tassi di disoccupazione e, conseguentemente, un diffuso malcontento popolare contro l'*establishment*.

Dall'altro lato, la Tunisia è stata uno dei Paesi maggiormente colpiti su scala mondiale dalla diffusione del Covid-19 (in particolare durante l'ondata della cosiddetta "variante Delta") che ha quasi causato il collasso del sistema sanitario locale. Questo evento, in particolare, ha esacerbato le già esistenti tensioni nella società civile, la quale ha dovuto assistere con frustrazione ai continui scontri tra il Presidente e il Primo Ministro sulle politiche da adottare per contenere la diffusione del virus SARS-CoV-2.

Uno dei casi più celebri riguarda le polemiche sorte tra Saied e Mechichi sull'imposizione del coprifuoco voluta dal secondo ma fortemente contestata dal primo<sup>7</sup>, il quale, mentre imperava il dibattito per la sua anticipazione dalle 22:00 alle 19:00, ha dichiarato: "*Esiste certamente una posizione scientifica. Ma esiste anche una posizione sociale ed economica. Il coprifuoco notturno deve essere rivisto*"<sup>8</sup>.

Non sorprende dunque che dopo il 25 luglio vi siano state numerose manifestazioni a sostegno della sospensione del Parlamento che hanno superato, in termini di regolarità e partecipazione, le proteste contro la presa del potere di Saied. È opportuno, però, interpretare questi fatti non solo come un forte supporto popolare nei confronti del Presidente, ma anche, e soprattutto, come un vistoso malcontento contro i partiti tradizionali che hanno governato nel periodo post-benalista.

Tra questi è meritevole di attenzione il caso di *Ennahda*, ovvero il partito islamista più importante della Tunisia, che nell'ultimo decennio ha visto un calo significativo dei propri consensi dopo essersi allineato su posizioni politiche molto più tradizionali.

I fattori appena descritti rappresentano, dunque, i presupposti più importanti per comprendere l'attuale evoluzione politico-istituzionale tunisina che, mai come in

---

<sup>7</sup> Dopo il colpo di Stato del 25 luglio 2021, lo stesso Kais Saied ha però introdotto un coprifuoco notturno per arginare la diffusione del Covid-19 nell'intero territorio nazionale.

<sup>8</sup> S. Grewal, *How COVID-19 helped legitimate the tunisian president's power grab*. Project on Middle East Democracy, August 23, 2021, <https://pomed.org/how-covid-19-helped-legitimate-the-tunisian-presidents-power-grab/>.

questi mesi, sembra oscillare tra una deriva autoritaria e le promesse di una restaurazione democratica. La capacità di risolvere le principali sfide socio-economiche del Paese e contenere in maniera adeguata la diffusione del Covid-19 si riveleranno, con ogni probabilità, i due elementi chiave nell'influenzare la traiettoria che la Tunisia prenderà a partire dal 2022.

## 2. Pandemia, crisi economica e di governance: le spine nel fianco di Kais Saied

Come descritto precedentemente, il Presidente Saied ha sfruttato il diffuso malcontento popolare e l'instabilità del sistema istituzionale per espandere le proprie prerogative, inaugurando così una nuova stagione politica di gestione personalistica ed autoritaria del potere. Almeno due problemi strutturali – la crisi economica e le debolezze della *governance* – sono stati infatti esacerbati dallo scoppio della pandemia di Covid-19, la quale ha portato a galla i numerosi nodi irrisolti della transizione di sviluppo tunisina che non ha mai raggiunto la piena maturità. È opportuno quindi analizzare questi tre elementi in maggior dettaglio.

In primo luogo, l'economia del Paese è stata a lungo caratterizzata dalla mancanza di una chiara visione strategica che accompagnasse la Tunisia attraverso le sue fasi di sviluppo. Ciò ha avuto ripercussioni sui numerosi problemi strutturali del Paese, quali un mercato interno poco efficiente, un settore pubblico eccessivamente centralizzato e le accentuate disuguaglianze sociali e regionali.

Per diversi decenni i *policymakers* tunisini hanno cercato di contrastare queste criticità utilizzando lo strumento dell'indebitamento pubblico unito ad alti livelli di spesa pubblica. I dati più recenti mostrano i risultati di queste scelte: il livello del debito pubblico rispetto al PIL si attesta oggi attorno al 81,4%<sup>9</sup>, un dato superiore a quello di Algeria (36,4% nel 2018), Marocco (76,4% nel 2020) ed Egitto (68,6% nel 2020). Inoltre, il settore produttivo che assorbe la maggior parte della forza lavoro tunisina (circa il 20%) è quello del pubblico impiego e dell'istruzione<sup>10</sup>.

Il quadro macro-economico della Tunisia presenta inoltre altri problemi. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel periodo pre-Rivoluzione il preoccupante livello del 18,3%, stabilizzatosi successivamente attorno al 16,6% nel periodo che ha preceduto il colpo di Stato del 25 luglio<sup>11</sup>. Infine, l'inflazione ha continuato a mantenersi su livelli molto alti raggiungendo il 6,6% nel mese di dicembre 2021<sup>12</sup>.

Quest'ultimo dato influenza direttamente il livello dei prezzi e, in particolare, quello dei generi alimentari che sono cresciuti significativamente negli ultimi anni<sup>13</sup>. E proprio l'aumento dei prezzi degli alimenti di base è stato uno degli eventi che ha contribuito maggiormente ad alimentare il malcontento, trasversale a tutti i ceti sociali, contro la classe politica del Paese.

---

<sup>9</sup> CEIC, *Tunisia government debt: % of GDP*, 2022, <https://www.ceicdata.com/en/indicator/tunisia/government-debt-of-nominal-gdp>.

<sup>10</sup> Danish Trade Union Development Agency, *Tunisia Labour Market Profile*, 2020, <https://www.ulandssekretariatet.dk/wp-content/uploads/2020/06/LMP-Tunisia-2020-Final-version-1.pdf>.

<sup>11</sup> The World Bank, *Unemployment, total (% of total labor force) – Tunisia*, 2022, <https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.TOTL.ZS?locations=TN>.

<sup>12</sup> The World Bank, *Inflation, consumer prices (annual %) – Tunisia*, 2022, <https://data.worldbank.org/indicator/FP.CPI.TOTL.ZG?locations=TN>.

<sup>13</sup> CEIC, *Tunisia CPI: Food and non-alcoholic beverage change*, 2022, <https://www.ceicdata.com/en/indicator/tunisia/cpi-food-and-non-alcoholic-beverage-change>.

In secondo luogo, per quel che riguarda la condizione sanitaria e i suoi riflessi molteplici è innegabile che il fattore Covid-19 abbia inciso profondamente nell'aggravamento della condizione generale del Paese. Innanzitutto, la strategia adottata dal governo tunisino per arginare la diffusione del virus ha ricalcato in parte quella adottata dai principali Paesi occidentali basata su uno strumento contenitivo, il *lockdown*, e uno preventivo, la vaccinazione di massa.

Ufficialmente la Tunisia ha iniziato a vaccinare la propria popolazione all'inizio del 2021 in quanto aderente al meccanismo COVAX. Secondo i dati più recenti, il Paese ha, ad oggi, uno dei tassi di vaccinazione più alti del Maghreb, avendo somministrato circa 120 dosi ogni 100 abitanti<sup>14</sup>. Al tempo stesso, però, la Tunisia durante la seconda metà del 2021 è stato uno dei Paesi maggiormente colpiti su scala mondiale dalla diffusione della variante Delta con una media di nuovi contagi giornalieri per milione di abitanti compresa tra 500 e 1.000<sup>15</sup>.

Quest'ultimo fattore ha creato i presupposti per lo sviluppo del colpo di Stato del 25 luglio in maniera significativa: l'incapacità di gestire la diffusione del virus ha, infatti, fortemente delegittimato sia il governo dell'ex primo ministro Mechichi sia il sistema semi-presidenziale tunisino introdotto con la Costituzione del 2014.

La divisione dei poteri tra Primo Ministro e Presidente ha dimostrato una certa mancanza di efficacia nel fronteggiare la lotta contro il Covid-19 a causa dei continui contrasti tra Mechichi e Saied. Il caos che ne è scaturito ha spinto una buona parte dell'opinione pubblica a chiedere azioni più risolutive, supportando indirettamente l'emergere di una figura forte in grado di farsi carico esclusivo delle politiche sanitarie.

A seguito della sospensione del Parlamento, il contenimento del Covid-19 ha in effetti subito una rapida accelerata. Ciò è in parte spiegabile da una serie di fattori endogeni come, ad esempio, il calo naturale dei contagi dovuti alla fine dell'ondata, e da una serie di fattori esogeni, come l'incremento degli aiuti internazionali arrivati all'indomani della presa del potere del presidente Saied.

Gli Stati Uniti, per esempio, hanno spedito nel Paese un milione di litri di ossigeno il 26 luglio 2021 seguiti da un milione di dosi di vaccino Moderna il 1° agosto. Anche l'Italia ha contribuito a supportare la Tunisia inviando forniture mediche il 27 luglio e un milione e mezzo di dosi di vaccino il 1° agosto. A prescindere dai reali meriti, Kais Saied è riuscito a capitalizzare il miglioramento della situazione sanitaria attribuendosi la paternità della riduzione dei contagi avvenuta in Tunisia.

---

<sup>14</sup> Si tenga sempre in considerazione una media di due dosi a persona. World Health Organization, *Tunisia: WHO Coronavirus Data*, 2022, <https://covid19.who.int/region/emro/country/tn>.

<sup>15</sup> Oxford Martin School, *Tunisia: Coronavirus Pandemic Country Profile*. Oxford Martin School - Our World In Data, January 25, 2022, <https://ourworldindata.org/coronavirus/country/tunisia>.



In terzo luogo, vi sono alcune criticità nella *governance* tunisina che meritano una menzione particolare. Secondo un sondaggio condotto da Arab Barometer<sup>16</sup>, nel 2019 la fiducia della popolazione civile nei confronti del governo e del Parlamento era più bassa rispetto a quella registrata nel periodo pre-Rivoluzione. Sempre nello stesso sondaggio il 51% dei tunisini ha dichiarato che la democrazia “non è in grado di prendere decisioni” mentre il 42% ha dichiarato che essa porta ad instabilità.

Un primo elemento che caratterizza il quadro politico tunisino è, pertanto, la sfiducia nelle istituzioni. Questo fattore non è, però, un fenomeno recente e si basa su alcune accuse di lungo periodo mosse contro la classe politica, spesso ritenuta incapace e corrotta.

Questa tendenza è stata esacerbata negli anni successivi alla rivoluzione dal crescente divario venutosi a creare tra la classe media – che ha potuto beneficiare delle libertà politiche negate durante il regime di Ben Ali – e le classi meno abbienti dislocate principalmente nelle zone interne del Paese. Quest’ultime, infatti, sebbene abbiano tratto vantaggio dalle politiche di liberalizzazione politica introdotte dopo il 2011, non sono riuscite ad ottenere un miglioramento del loro standard di vita, soprattutto a causa dello stato di crisi in cui si trovavano le finanze pubbliche nazionali.

Un secondo elemento che ha minato la stabilità del sistema istituzionale è stato la comparsa di una retorica populista, rappresentata nel contesto tunisino dalla figura del presidente Saied, propostosi, sin dalla sua elezione nel 2019, come una figura di rottura nei confronti dell’élite tradizionale e in grado di continuare la Rivoluzione, a suo dire interrotta, del 2011.

Fin dalla sua ascesa politica, Saied ha usato un linguaggio di cesura rispetto al passato nel quale ha sottolineato tutte le storture esistenti come un problema creato dalla classe politica precedente corrotta e assolutamente da scardinare, anche attraverso una protesta popolare di massa. Questo tipo di messaggio ha in parte aiutato a rendere popolare il golpe del 25 luglio, almeno nelle sue fasi iniziali, tanto da trovare un ampio supporto democratico.

Tuttavia, gli eventi successivi, tra cui il blocco delle attività parlamentari e, non ultimo, lo scioglimento del Consiglio superiore della Magistratura (6 febbraio 2022), hanno subito mostrato un certo cambio di rotta autoritario nel messaggio e nella prassi politica del Presidente. Secondo, infatti, un report redatto da *Human Rights Watch*<sup>17</sup>, dopo il 25 luglio sono aumentati in maniera significativa gli “*atti di repressione arbitrari e motivati politicamente*”. Queste misure autoritarie hanno, come già menzionato, coinvolto sia i membri della società civile sia i

---

<sup>16</sup> Arab Barometer, *Arab Barometer Tunisia Country Report*, 2019, [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/ABV\\_Tunisia\\_Report\\_Public-Opinion\\_2018-2019.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/ABV_Tunisia_Report_Public-Opinion_2018-2019.pdf).

<sup>17</sup> Human Rights Watch, *hiTunisia: President’s repressive policies abrogate rights*, September 11, 2021, <https://www.hrw.org/news/2021/09/11/tunisia-presidents-repressive-policies-abrogate-rights>.



rappresentanti delle istituzioni; tre membri del Parlamento, per esempio, sono stati incarcerati con l'accusa di aver tenuto dei discorsi offensivi in sede istituzionale.

Questi segnali sembrerebbero, quindi, suggerire l'esistenza di un rischio autoritario all'orizzonte, nel quale alcuni attori dello Stato potrebbero intervenire per rafforzare la legittimità del Presidente. Tra questi si deve segnalare il ruolo crescente che hanno acquisito Forze Armate e di sicurezza nel supporto politico alle scelte di Saied, con il rischio di divenire una variabile imprevedibile e nuova nella storia della Tunisia.

Rispetto però ad altri contesti della regione dove il legame militari-politica è decisamente più forte e tale da definire le sorti di questi Paesi (basti solo pensare ad Algeria ed Egitto), la Tunisia non ha mostrato questo tipo di rapporto stretto ma è invece sempre riuscita a mantenere una certa distanza tra i due mondi, con un soggetto come l'Esercito che si è sempre dichiarato neutrale e imparziale. Una tendenza che non è venuta meno neanche dopo il 2011 e che in parte ha garantito un maggiore prestigio dell'istituzione militare anche rispetto alle stesse forze di polizia, ancora percepite come un prolungamento operativo del sistema corrotto benalista.

Tuttavia l'appoggio diretto e immediato fornito dall'Esercito all'iniziativa di Saied – con presidi militari sia all'entrata del Parlamento sia agli uffici di Mechichi e di altri Ministri, ma anche con continui arresti di politici (tra cui spicca l'ex ministro della Giustizia, membro del Parlamento e vicepresidente di *Ennahda*, Noureddine Bhiri), parlamentari o di semplici manifestanti – ha mostrato un certo cambio di rotta che rischia di portare la Tunisia a vivere un'esperienza nuova nel rapporto militari-politica.

Allo stesso tempo è bene precisare che il cambio di orientamento da parte dei militari potrebbe dipendere da due fattori: da un lato, la ricerca di un ulteriore guadagno politico in termini di status e disponibilità (aumenti budget Difesa, riforme nelle FF.AA. e una maggiore partecipazione nella vita civile), dall'altro la necessità di garantire una stabilità interna al Paese, utile a consolidare il primo aspetto e quindi le prerogative stesse dei militari come attore politico<sup>18</sup>.

Se si dovesse presentare un tale scenario è evidente che il rischio maggiore sarebbe un accentramento del potere nelle mani di Saied, con un sostegno più o meno diretto dei militari. Una condizione dalla quale la società civile tunisina potrebbe subire i contraccolpi peggiori. Pensiamo, ad esempio, al ruolo dell'*Union générale tunisienne du travail* (UGTT), all'*Union tunisienne de l'industrie, du commerce et de l'artisanat* (UTICA), alla *Ligue tunisienne des droits de l'homme* (LTDH) e all'*Office national de l'artisanat tunisien* (ONAT), ossia il cosiddetto "quartetto", premio Nobel per la Pace nel 2015 per l'impegno costante in favore

---

<sup>18</sup> Bou Nassif, H., "Coup in Tunisia: Why the Military Abandoned Democracy", *Journal of Democracy*, vol. 33, no. 1, Jan. 2022, pp. 27–39.

della democratizzazione nel Paese durante gli anni più critici successivi alla caduta di Ben Ali (2013-2014).

In particolare, la UGTT è stata la più attiva organizzazione a richiedere un dialogo nazionale tra gli attori tunisini, trovando però una netta contrarietà da parte di Saied. Proprio il Presidente ha variamente criticato le posizioni assunte dall'organizzazione sindacale in quanto percepita come troppo vicina alle posizioni di *Ennahda*.

In buona sostanza, da un lato l'UGTT ha richiesto un chiarimento a Saied sul “come” intende promuovere la trasformazione della Costituzione e dello Stato, dall'altro un leader forte che ha espresso un approccio escludente nei confronti di tutti quegli attori non conformi con la sua narrazione, che rischia nel lungo periodo di indebolire le stesse basi di legittimità del suo operato. Di fatto, Saied ha isolato questi attori importanti e li ha assoggettati a una costola più o meno diretta delle opposizioni esistenti nel Paese<sup>19</sup>.

Un terzo ed ultimo elemento è il ruolo dell'Islam politico. Sebbene questo argomento verrà trattato in maniera più approfondita nel prossimo paragrafo, è necessario sottolineare brevemente la parabola discendente dei consensi del principale partito islamista del Paese, ovvero *Ennahda*.

Nonostante esso sia emerso – come i Fratelli Musulmani in Egitto – come il vincitore delle prime libere elezioni dopo le Primavere Arabe grazie ad un programma politico di forte rottura, *Ennahda* si è allineato negli anni sulle posizioni della vecchia classe dirigente del Paese. A riguardo è stato emblematico il sostegno di questo partito al “governo troika” (2011-2014) che conteneva al suo interno numerose personalità “tecnocratiche” in alcuni ministeri chiave (Esteri, Interni, Difesa, etc.).

Queste scelte hanno, da un lato, permesso una “istituzionalizzazione” dell'Islam politico in Tunisia, ma, dall'altro, hanno creato un forte malcontento nella base politica di *Ennahda*. E proprio una parte di questo elettorato, soprattutto quello composto dai più giovani e dai residenti nelle aree marginalizzate del Paese, ha dimostrato sia un notevole supporto per il colpo di Stato del 25 luglio sia una certa disapprovazione nei riguardi di *Ennahda*, accusato di aver tradito gli ideali e i valori della rivoluzione<sup>20</sup>.

Le criticità appena descritte hanno influenzato direttamente il colpo di Stato ma, al tempo stesso, rappresentano dei problemi che dovranno essere affrontati dai *policymakers* tunisini, sia nel caso in cui si dovesse tenere il referendum costituzionale previsto per il 25 luglio 2022, sia nel caso in cui nel Paese dovesse

---

<sup>19</sup> M. Marks, *Can a Fragmented Opposition Save Tunisia's Democracy From Saied?*, DAWN MENA, February 1, 2022, <https://dawnmena.org/can-a-fragmented-opposition-save-tunisias-democracy-from-saied/>.

<sup>20</sup> Per approfondimenti si vedano: G. Cimini, *Conflicting paths: Tunisia, ten years on*, Aspenia online, January 26, 2021, <https://aspeniaonline.it/conflicting-paths-tunisia-ten-years-on/>; A. Dworkin, *Tunisia's lengthy road map back to democracy*, European Council on Foreign Relations (ECFR), January 11, 2022, <https://ecfr.eu/article/headline-tunisias-lengthy-road-map-back-to-democracy/>.

aggravarsi questa fase autoritaria. Inoltre, i problemi strutturali della Tunisia – quali l’alta spesa, l’alto debito pubblico e la crescente disoccupazione – potrebbero minare fortemente la legittimità dei futuri governi nel caso in cui non si riuscisse a trovare un freno all’attuale stato di crisi. La questione sanitaria, invece, è maggiormente legata a dinamiche esogene e solo in parte controllabili direttamente dal governo tunisino.

Inoltre, se l’ampio malcontento popolare, oggi diretto sia contro i partiti islamisti sia quelli secolari, non verrà placato con politiche in grado di migliorare in maniera significativa le condizioni di vita della popolazione, potremmo assistere ad un suo incanalamento contro la classe politica nel suo complesso. Questa questione potrebbe rivelarsi pericolosa anche per la figura dello stesso Kais Saied che, sebbene si sia posto come continuatore spirituale della rivoluzione, dovrà in ogni caso confrontarsi con i problemi reali della Tunisia, cercando di trovare una soluzione almeno a quelli più immediati.

### **3. *Ennahda* e lo spazio dell’Islam politico nella Tunisia odierna**

All’indomani delle Primavere arabe, i partiti politici di ispirazione islamista sembravano poter beneficiare di un ritrovato prestigio grazie agli ottimi risultati ottenuti nelle prime elezioni libere dopo la fine dei regimi autocratici nei singoli Paesi dell’area MENA. Questo è il caso, ad esempio, dei Fratelli Musulmani in Egitto e, soprattutto, di *Ennahda* in Tunisia, un partito nato ufficialmente nel 1981 e vissuto nell’illegalità fino al 2011. Negli ultimi dieci anni questo partito ha attraversato almeno due fasi significative.

La prima fase inizia con la vittoria elettorale del 2011, caratterizzata da una serie di slogan e proposte politiche “rivoluzionarie” come la criminalizzazione della blasfemia e, soprattutto, l’incorporazione della *shari’a* all’interno della

costituzione del Paese. *Ennahda* ha infatti iniziato la sua vita politica nel periodo post-benalista proponendosi come un'alternativa al vecchio *establishment* politico.

Dopo la vittoria elettorale raggiunta con il risultato del 37%, la leadership del partito ha però adottato un approccio più pragmatico e di minor rottura, assicurando che non avrebbe cercato di realizzare alcune delle riforme più estreme (come la messa al bando dell'alcool oppure l'imposizione di un sistema bancario completamente basato sulla finanza islamica). Si può ritrovare la stessa cautela politica anche nei successivi dialoghi che *Ennahda* ha tenuto con *Nidaa Tounes*, il partito che esprime le istanze secolariste, e nella messa al bando dei gruppi jihadisti-salafiti operanti nel Paese.

Questo processo di “normalizzazione” del partito è culminato idealmente nella seconda fase della storia di *Ennahda*, ovvero il congresso tenutosi nel 2016. In questa occasione la classe dirigente ha certificato il cambiamento di traiettoria prendendo la storica decisione di dividere formalmente *Ennahda* come movimento religioso ed *Ennahda* come partito politico.

Con questa scelta il leader Rachid Ghannouchi ha voluto prendere le distanze dall'Islam politico più radicale, adottando al suo posto la definizione di “musulmani democratici”. Questa svolta trova fondamento sia nell'esperienza di governo di *Ennahda* sia nel riconoscimento, da parte della classe dirigente del partito, del mutato contesto politico tunisino.

Al tempo stesso, ciò ha allontanato una parte considerevole dell'elettorato che era stato decisivo per la vittoria elettorale del 2011. Questo mutamento e questa graduale disaffezione nei confronti di *Ennahda* trova riscontro nei dati ottenuti dal partito nelle principali elezioni politiche a cui ha partecipato: 37% (1,5 milioni di voti) nelle elezioni per l'Assemblea costituente del 2011, 27% (947.000 voti) nelle elezioni legislative del 2014, 28% nelle elezioni locali del 2018 e, infine, 19,7% alle elezioni legislative del 2019<sup>21</sup>.

Il crollo dei consensi di *Ennahda* può essere spiegato anche a causa dei suoi scontri politici interni. Il decimo congresso del 2016 ha, infatti, generato alcune criticità ancora irrisolte mentre l'undicesimo è stato continuamente posticipato dalla *leadership* del partito. La scelta più importante che dovrà essere presa riguarda il ruolo del Presidente, attualmente rivestito da Rachid Ghannouchi, il quale ha dichiarato di voler ricandidarsi per un terzo mandato – sebbene ciò sia esplicitamente vietato dal regolamento interno di *Ennahda*. Questa scelta ha generato numerosi malumori interni.

Nel 2020, infatti, con una lettera aperta firmata da più di cento quadri del partito è stato chiesto al Presidente di non ricandidarsi. Verso la fine dello stesso anno, inoltre, un terzo dei membri del Consiglio della *Shura* di *Ennahda* hanno dato le dimissioni come segno di protesta per la mancanza del dibattito riguardante il ruolo

---

<sup>21</sup> T. Brésillon, *Ennahda, the “Sick Man” of Tunisian Politics*, Orient XXI, February 13, 2020, <https://orientxxi.info/magazine/ennahda-the-sick-man-of-tunisian-politics.3625>.

del Presidente nell'agenda politica interna del partito. Questi eventi hanno impattato negativamente sull'immagine esercitata nei confronti dell'opinione pubblica tunisina, la quale ha a lungo percepito *Ennahda* come un partito dalla vita interna particolarmente rigorosa<sup>22</sup>.

Anche per questo motivo, il colpo di Stato del 25 luglio ha aperto un nuovo dibattito sulle prospettive per il futuro dell'Islam politico in Tunisia che verrà probabilmente definito da due fattori diversi: da un lato, l'evoluzione dello scenario politico del Paese, dall'altro, la ridefinizione degli equilibri tra la duplice anima di *Ennahda* – partito e movimento politico – e il suo elettorato. All'orizzonte si aprono quindi due scenari plausibili.

Il primo parte dal presupposto che il futuro referendum, previsto per il 25 luglio 2022, si terrà regolarmente. In questo caso *Ennahda* potrebbe continuare la sua attività politica tradizionale nonostante una tendenza negativa nei risultati elettorali e una costante tensione interna.

La combinazione di questi due aspetti potrebbe aumentare la condizione di disagio nel partito islamista, sempre più preoccupato – almeno dal 2011 in poi – di vedersi estromesso dal potere e di non essere in grado di avere alcuna influenza in termini di leva popolare e istituzionale. Se questa condizione di trauma ha plasmato l'evoluzione politica recente del partito, tanto da divenire una forza di governo in tutti gli esecutivi post-2011, questa ricerca spasmodica del potere intesa come una necessità strategica ha in un certo senso snaturato l'identità stessa di *Ennahda*.

Ciò, però, non implica che il suo sistema di valori e le sue proposte di riforma siano destinate a scomparire, ma semplicemente a mutare per effetto di scelte e compromessi dottrinali dentro e fuori lo stesso partito tanto da modificarne il messaggio politico e a presentare il partito come un soggetto destrutturato nei contenuti. Ecco perché se la critica nei confronti della dirigenza e di Ghannouchi dovesse aumentare non è improbabile assistere alla nascita di nuovi partiti di orientamento islamista, che possano derivare da costole di *Ennahda*, nel quale si intraveda una ricerca di recupero di un messaggio politico islamista più simile a quello delle origini.

Diversamente, il secondo scenario ricalcherebbe in parte quanto avvenuto in Egitto con l'ascesa al potere del presidente al-Sisi e la persecuzione perpetrata ai danni dei Fratelli Musulmani. Se il presidente Saied dovesse continuare le sue politiche autoritarie sarebbe probabile che ai membri di *Ennahda* possa toccare una sorte simile, ovvero l'esclusione dalla vita politica del Paese, una costante repressione e il conseguente ritorno all'illegalità.

Tutti presagi in parte emersi nel corso degli ultimi mesi con gli arresti di alcuni dirigenti del partito. Al contempo, questi elementi testimonierebbero un segnale

---

<sup>22</sup> H. Nafti, *Tunisia. Ennahda sconfitta dalla prova del potere*, Orient XXI, 3 aprile 2021, <https://orientxxi.info/magazine/articles-en-italien/tunisia-ennahda-sconfitta-dalla-prova-del-potere.4653>.

pericoloso per lo stato di salute della democrazia tunisina che andrebbe incontro ad un corto circuito autoritario, nel quale le istituzioni civili, con l'appoggio di militari e forze di sicurezza, potrebbero dar vita ad una sinergia di comodo contro i partiti islamisti vicini alla galassia della Fratellanza Musulmana ritenuti pericolosi per diffondere l'idea stessa di Stato pensata da Saied.

Sebbene, dunque, il 25 luglio sia una tappa fondamentale e non di passaggio della storia del Paese, per *Ennahda* questo evento può essere paragonato ad un *turning point* fondamentale che ne ha scosso in profondità l'identità e l'anima del partito, nonché le sue prospettive future. Un momento unico nel quale la perdita di potere e il dissenso (interno ed esterno) nei confronti della leadership islamista hanno chiuso sicuramente un ciclo per *Ennahda* e inaugurato un momento nuovo di incertezza esistenziale.

Oggi come in passato, pertanto, non è chiaro in che forme e in che modi il partito abbia ancora qualcosa da offrire ai tunisini, così come rimangono oscure le reali potenzialità in termini di spazi da occupare per il fenomeno islamista sia all'interno dell'attuale panorama politico nazionale, sia in un'ottica più regionale.

#### 4. Il ruolo dell’Egitto e delle monarchie arabe del Golfo nel golpe del 25 luglio

In questo processo di ridefinizione degli assetti istituzionali, il governo ha mostrato un impellente bisogno di stabilizzare il suo piano esterno attraverso un’accurata e rassicurante campagna diplomatica volta a stabilizzare l’immagine pubblica della Tunisia. Contemporaneamente, il Presidente e l’esecutivo si sono messi al lavoro per intervenire immediatamente su quegli *asset* e piani ritenuti cardine per impedire impatti negativi alla reputazione internazionale del Paese.

Infatti, le condizioni non positive dell’economia nazionale, congiuntamente alla crisi politica interna, hanno aumentato la percezione di precarietà oggettiva che il Paese continua a vivere, così come quella degli attori esterni potenzialmente interessati a intervenire sotto varie forme *in loco*. Ad ottobre, ad esempio, l’agenzia di *rating* Moody’s aveva declassato il giudizio della Tunisia da B3 a Caa1; una decisione che è stata motivata dal rischio reale di insolvenza finanziaria del Paese a causa della debolezza della *governance* nazionale e dell’incertezza riguardo alle sue capacità nel promuovere misure efficaci e tempestive<sup>23</sup>.

Nel tentativo di risollevare le sorti economiche, sociali e politiche e impedire, quindi, un peggioramento della condizione di reputazione del Paese, il governo di Tunisi si è attivato, anche su spinta dello stesso Saied, per riprendere contatti e legami con tutte quelle realtà regionali che fino a poco tempo fa erano distanti.

Sebbene gli interessi (geo)politici siano numerosi, così come le iniziative volte a legare Tunisi a un blocco più conservatore rispetto ai soliti richiami islamisti provenienti da Ankara e Doha, il Paese, anche prima del 25 luglio 2021, aveva iniziato a tessere fitte trame diplomatiche con l’Algeria, l’Egitto e le monarchie arabe del Golfo (soprattutto Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita). Se il rafforzamento dei legami con Algeri rientra in un rapporto storico e consolidato da motivazioni di amicizia e vicinanza culturale/identitaria<sup>24</sup>,

la scelta di Saied di avvicinarsi al Cairo, Abu Dhabi e Riyadh risponde anche a necessità di tipo geopolitico. Una posizione figlia dell’*endorsement* dato dai partner arabi al golpe promosso da Saied. Ecco perché le scelte tunisine pur avendo una forte matrice domestica, hanno in qualche misura una sorta di discriminante esterna<sup>25</sup> – sebbene questi livelli siano molto distanti e non minimamente

---

<sup>23</sup> Moody’s Investor Service, *Moody’s downgrades Tunisia’s ratings to Caa1, maintains negative outlook*, Moody’s, October 14, 2021, [https://www.moody’s.com/research/Moodys-downgrades-Tunisia-ratings-to-Caa1-maintains-negative-outlook--PR\\_456360](https://www.moody’s.com/research/Moodys-downgrades-Tunisia-ratings-to-Caa1-maintains-negative-outlook--PR_456360).

<sup>24</sup> Oltre che da un chiaro tentativo algerino di non rimanere troppo isolato a livello regionale dopo la tensione e la conseguente rottura delle relazioni diplomatiche con il Marocco per via della ripresa della crisi nel Sahara Occidentale.

<sup>25</sup> Nell’ultimo quinquennio, gli attori del Golfo hanno espresso variamente il loro malumore nei confronti della leadership tunisina, soprattutto nei confronti del ruolo crescente all’interno dello Stato di Ennahda, vista la sua possibile posizione da emulo e simbolo per tutti i gruppi che si richiamavano all’Islam politico nell’area MENA. Infatti, EAU e Arabia Saudita hanno in diverse occasioni supportato le iniziative politiche dei principali rivali di Ennahda, appoggiando ad esempio gli Abir Moussi e il suo Partito Desturiano Libero. Per maggiori info, si veda, T. Kahlaoui, *Why Saudi Arabia and the UAE want to smear Rached Ghannouchi*,

paragonabili ai piani esistenti, per esempio, in Libia o in altre realtà dell'area MENA.

In questa prospettiva non deve stupire la copertura mediatica fornita dai canali *all-news* egiziani, sauditi ed emiratini totalmente favorevoli all'iniziativa di Saied, definita legittima e in continuità con la volontà popolare tunisina, anche con un'ottica sottesa di matrice anti-islamista.

Viceversa, in Turchia e in Qatar i media locali hanno condannato l'atto di forza del Presidente pur non relegando l'iniziativa ad un'azione contro quelle formazioni politiche che fanno riferimento più o meno esplicito alla Fratellanza Musulmana (come ad esempio *Ennahda*). Tuttavia, questa logica binaria pro o contro Islam politico oggi ha perso gran parte del suo senso ed è stata comunque presentata in una versione molto limitata anche in virtù del clima regionale di *de-escalation* inaugurato tra Arabia Saudita, EAU, Egitto, da un lato, e Turchia e Qatar, dall'altro.

In questa situazione gli attori esterni hanno provato a sfruttare il contesto politico per posizionarsi e cercare dei propri vantaggi competitivi<sup>26</sup>. Ad ogni modo, è bene precisare che, al di là del tentativo dei principali player regionali di manipolare strumentalmente la questione, il gradiente principale dello scontro in Tunisia è molto lontano dai classici schemi di contrapposizione "laicismo vs islamismo politico".

Tale condizione, infatti, è apparsa in modo chiaro tanto a livello di opinione pubblica quanto di leadership, la quale semmai ha sfruttato solo parzialmente questa retorica per creare disinformazione interna (anche attraverso un largo uso dei social media) e manipolare il dibattito online attorno alle urgenze e alle necessità del Paese. Anche in un'ottica di superamento di questa narrazione, sia Saied sia i Ministri del nuovo governo si sono adoperati nelle settimane successive il 25 luglio per ricreare fiducia a livello regionale e internazionale, promuovendo al tempo stesso un'immagine rassicurante del Paese – al netto dei problemi esistenti.

In quest'ottica si sono segnalati tanto i *placet* di monarchie arabe del Golfo ed Egitto in favore dell'iniziativa di Saied (a cui dovrebbero aggiungersi nel corso del 2022 delle visite di Stato mirate in questi Paesi), quanto l'interesse anche di realtà quali Qatar e Turchia nel voler mantenere inalterato il rapporto bilaterale nonostante la situazione emersa sia preoccupante dal loro punto di vista. Questa mossa ha il chiaro intento di poter attrarre investimenti e risorse utili per rilanciare lo sviluppo domestico, rifinanziare il deficit pubblico (pari al 91% del PIL nazionale) e il debito estero (circa 40 miliardi di dollari), così come per

---

Middle East Eye, June 8, 2020, <https://www.middleeasteye.net/opinion/why-saudi-arabia-and-uae-want-smear-rached-ghannouchi>.

<sup>26</sup> D. Brumberg, *Risky Business: Kais Saied's Regional Alliances*, Arab Center Washington, August 20, 2021, <https://arabcenterdc.org/resource/risky-business-kais-saieds-regional-alliances/>



sovvenzionare la spesa e gli stipendi nel settore pubblico, che pesano per quasi il 18% del PIL totale tunisino<sup>27</sup>.

Un'impellenza assoluta che guarda a Est verso l'Egitto e soprattutto il Golfo, ma anche verso Nord nei confronti delle istituzioni finanziarie globali<sup>28</sup> e dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, i quali pur non assumendo posizioni ufficiali in favore o contro il golpe hanno tutto sommato espresso preoccupazione per gli sviluppi nel Paese.

In definitiva, la vicinanza tattica di Tunisi al Cairo, Abu Dhabi e Riyadh serve a compensare la mancanza di chiari alleati istituzionali sul piano interno – salvo, in parte, i militari e le Forze di sicurezza che al momento mantengono posizioni molto vicine a quelle del Presidente. Di converso, per Egitto e monarchie arabe del Golfo, una maggiore vicinanza alla Tunisia potrebbe avere un senso politico e strategico nel rafforzamento del peso regionale di tutti e quattro i Paesi coinvolti, sebbene sia evidente quanto l'instabilità interna alla Tunisia ne limiterà la capacità di azione sul fronte esterno anche nel prossimo futuro.

---

<sup>27</sup> *As economy flounders, IMF urges Tunisia to cut wage bill*, The Arab Weekly, February 27, 2021, <https://theArabweekly.com/economy-flounders-imf-urges-tunisia-cut-wage-bill>.

<sup>28</sup> Dallo scorso anno, Tunisi ha in ballo con il Fondo Monetario Internazionale una discussione circa l'approvazione di un prestito triennale da 4 miliardi di dollari condizionato all'adozione di profonde riforme di mercato, con uno sguardo anche alla Pubblica amministrazione e alla riduzione dei salari dei suoi dipendenti. Si veda: T. Amara, A. McDowall, *Tunisian political chaos threatens IMF deal*, Reuters, May 21, 2021, <https://www.reuters.com/article/tunisia-economy-idUSL5N2ND5YJ>. Nel frattempo, però, il governo è riuscito a ottenere un finanziamento dalla Banca Mondiale per 300 milioni di dollari come risposta alla crisi socio-economica innescata dalla pandemia da Covid-19. Si veda, G. Palazzo, *I piani tunisini per salvare l'economia*, CeSI Update, Centro Studi Internazionali (CeSI), 8 aprile 2021, <http://www.cesi-italia.org/articoli/1313/cesi-update-i-piani-tunisini-per-salvare-leconomia>.

## 5. Ritorno all'autoritarismo? Sfide e prospettive per la Tunisia

Il percorso politico-istituzionale intrapreso da Saied mostra, dunque, poche luci e molte ombre, non solo (e non soltanto) in merito agli obiettivi personali ricercati dal leader tunisino nel suo tentativo di conservare ed estendere il potere nei confronti dello Stato, ma anche, e soprattutto, in relazione a quanto queste iniziative possano impattare sul futuro stesso del sistema istituzionale del Paese.

Gli interrogativi sulla democratizzazione permangono, così come sono tanti i dubbi sull'opportunità o meno che il Capo di Stato possa tentare di rafforzare in sede costituzionale le prerogative e i poteri esecutivi in mano all'istituto presidenziale. Non di meno, rimangono oscure le volontà dello stesso Saied circa la sua posizione sui rischi di autoritarismo connaturati anche alle scelte intraprese in sede legislativa.

Di conseguenza se il rischio concreto è quello di una restaurazione autoritaria – seppure in forme e modalità differenti rispetto alle epoche di Bourghiba e Ben Ali –, il destino della transizione democratica tunisina, con tutto il carico di esperienze derivanti dalla rivoluzione del decennio appena trascorso, sembrerebbe ricadere totalmente nelle volontà del suo leader, unico e incontrastato attore in grado di direzionare la storia presente e futura del Paese.

Infatti, l'estensione di queste misure straordinarie fino al prossimo dicembre ha garantito al Presidente ampi poteri e, soprattutto, un'autorità in ambito legislativo, esecutivo e giudiziario tale da poter dar seguito a quella sua ossessione emersa fin dall'elezione a Capo di Stato del 2019: ripudiare il sistema politico che ha ereditato per dare vita a un nuovo ordine costituzionale<sup>29</sup>.

Tutto ciò implicherebbe anche una presa di coscienza sul momento e una visione chiara su come attuare queste ambizioni, senza però mettere a rischio quel bacino di certezze (popolarità diffusa e legittimità trasversale) che, invece, potrebbero togliere sicurezze a Saied e spingerlo a commettere qualche passo falso di troppo, soprattutto in tema di diritti e libertà da tutelare come dimostrato dagli arresti arbitrari di manifestanti e leader politici di opposizione avvenuti nelle ultime settimane (emblematico in tal senso è stato l'arresto di Nouredine Bhairi, funzionario di *Ennahda*, il 31 dicembre 2021).

In questo contesto fortemente polarizzato anche gli attori più autorevoli della società civile tunisina che in passato hanno avuto un ruolo importante di mediazione, potrebbero trovarsi con le armi spuntate. Pensiamo, al cosiddetto “quartetto” e al suo ruolo attuale decisamente marginale nei tentativi di mediazione nazionale. Il rischio pertanto è quello di assistere ad un restringimento degli spazi pubblici e politici, con l'effetto opposto di aumentare gli slanci nostalgici verso il passato (si veda ad esempio il buon sostegno in favore di Abir Moussi e del suo Partito neo-destouriano, che si contraddistingue per una retorica pro-benalista e

---

<sup>29</sup> C. Annovi, *La nuova Tunisia di Kais Saied e il rischio di una dittatura costituzionale*, CeSI Update, Centro Studi Internazionali (CeSI), 15 settembre 2021, <http://www.cesi-italia.org/articoli/1427/cesi-update-la-nuova-tunisia-di-kais-saied-e-il-rischio-di-una-dittatura-costituzionale>.

anti-Primavera Arabe) o nei confronti dell'indirizzo impresso da Saied. Una scelta che potrebbe in parte essere figlia del clima di difficoltà e della necessità di garantire stabilità e certezze ad una popolazione fiaccata da tensioni e condizioni socioeconomiche avverse.

Data, quindi, la precarietà del momento, Saied potrebbe assumersi la responsabilità di presentarsi al popolo non solo come "l'eroe del golpe", ma anche come il gestore, garante e promotore della sua idea di Stato. Tuttavia questa missione così ricercata rischia di trasformarsi in un *boomerang* per Saied, in quanto sebbene sia vero che a livello domestico il Presidente non può fare affidamento su istituzioni e apparati dello Stato in grado di accompagnare e modellare la sua idea di *governance* è altrettanto vero che la lealtà politica di alcuni soggetti (Forze Armate e apparati di sicurezza, per lo più) sarà probabilmente condizionata dalla capacità del leader di saper forgiare una strategia politica adeguata e tale da impedire pericolosi scivoloni che sconfinino nella repressione e nell'instaurazione di un duro sistema autocratico.

Da questo passaggio fondamentale dipenderà il capitale politico e la popolarità dello stesso Presidente, nonché il grado di legittimità conservata per concentrare su di sé i poteri, smantellare quella democrazia rappresentativa ormai inefficiente, corrotta e sfiduciata e creare una nuova idea di Stato, non necessariamente democratico.

Al netto di tutto, però, esiste un terreno molto scivoloso e pericoloso anche per le ambizioni di successo o meno dello stesso Presidente. Questo banco di prova è rappresentato dall'economia, già messa a dura prova dagli impatti multidimensionali della pandemia da Covid-19. Il governo deve approvare ancora una legge di bilancio in grado di contenere misure sia propriamente populiste sia di austerità come indicato dal FMI – ne è un esempio l'aumento del prezzo dei carburanti al litro di circa 60 millesimi deciso congiuntamente dai Ministeri di Industria, Minerale ed Energia e quello del Commercio e dello Sviluppo delle Esportazioni.

Questa situazione, infatti, potrebbe mettere nuova pressione all'esecutivo attraverso mobilitazioni di piazza ampie e diffuse su tutto il territorio con ripercussioni dirette sulla popolarità dello stesso Saied. A ciò si potrebbero aggiungere anche i riflessi in sede occupazionale, che presenta un tasso di disoccupazione molto alto nell'area (sfiora il 18%) con picchi notevoli (42,4%) nella fascia di età sotto i 25 anni. In questa prospettiva sarà terribilmente difficile per Saied sia placare gli animi dei manifestanti, sia scaricare le responsabilità di determinate scelte politiche su attori terzi vista l'alta concentrazione di poteri nelle mani del Capo dello Stato e dell'esecutivo, che riferisce direttamente a quest'ultimo.

Tutte condizioni che potrebbero alimentare il malcontento tra i tunisini e l'incertezza tra gli investitori regionali e internazionali, con ripercussioni possibili sul processo di revisione costituzionale.

# Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione  
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati  
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale  
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico  
per le relazioni internazionali

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche  
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento redazionale:

**Camera dei deputati**  
Servizio Studi – Dip. Affari esteri  
Tel. 06 67604172  
Email: [st\\_affari\\_esteri@camera.it](mailto:st_affari_esteri@camera.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.